

**Venerdì 9 novembre 2018**

## **2° lectio sul Vangelo di Marco con suor Maria Paola Aiello**

Vangelo è la forza viva, *dùnamis*, che si spinge nel mondo; è l'impulso vivo nella vita del credente.

I discepoli sono la forza attraverso cui il Vangelo si diffonde.

Parlare di Vangelo non significa solo ricercare le parole di Gesù, ma parlare di questa forza viva scaturita da Gesù risorto e trasmessa da una generazione all'altra fino a noi.

Il terzo livello nella definizione del Vangelo è quello che ha fatto sì che il Vangelo sia giunto fino a noi, raccolto e sistemato in un libro. Questo è avvenuto nell'epoca apostolica, quando erano in vita quelli che avevano incontrato Gesù nella carne; essi si sono dedicati alla predicazione con parole e fatti e la loro testimonianza pian piano si è depositata in uno scritto.

Il Vangelo di Marco risale al 65 d C, circa 30 anni dopo la morte di Gesù. Fin dal primo periodo i discepoli si saranno preoccupati di ricordare le sue parole; ma ciò che li spingeva era la potenza del Risorto, l'urgenza di testimoniare la Resurrezione del Figlio di Dio, che era morto ed è risorto e vivo. Anche Paolo, che non l'aveva incontrato prima, ha avuto in sé la forza che lo ha reso un potente evangelizzatore.

### **➤ Come trasmetto questa mia fede nella Resurrezione?**

Tornare indietro, rievocare, ricostruire le parole, i gesti, significava per i discepoli non fare storiografia, ma dare sostanza alla predicazione evangelica, trovare nei fatti materiale per parlare del Signore. I discepoli non hanno fatto una predicazione apologetica, cioè a difesa della loro vita e della loro predicazione.

Il Vangelo non è la storia della vita di Gesù; è costruito in modo tale da illustrare il mistero che sta alla base, cioè la Resurrezione, che traspira da ogni pagina. Il Vangelo è il contenuto condensato della Resurrezione e tutti siamo in grado di incontrare e riconoscere vivo il Signore, pur non avendolo incontrato nella carne. I discepoli avevano questa preoccupazione, l'unico mandato ricevuto: far incontrare Gesù alle generazioni future... *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*. Così la potenza di Dio raggiungerà le generazioni successive attraverso questo strumento lasciato dalla Chiesa apostolica, trasmesso ai nuovi credenti perché a loro volta lo trasmettano ad altri.

La nostra è una **fede apostolica**, basata sulla trasmissione. Se siamo raggiunti, anche noi avvertiamo lo stimolo a trasmettere.

Quindi **il Vangelo non va letto o pregato in qualunque modo**, ma per incontrare il Vivente. Per questo il Vangelo viene incensato, viene posto sulle spalle del Vescovo. Prendere contatto con il Vangelo significa prendere contatto col mistero di Cristo che si rivolge a me qui e ora.

Il Vangelo di Marco termina al versetto 8 del capitolo 16: i vs restanti sono un testo canonico, riconosciuto, ma sono l'aggiunta di qualche redattore successivo che ha pensato di scrivere un finale per dare senso compiuto, visto che Marco aveva concluso in modo brusco.

Le donne che si erano recate al sepolcro ebbero **paura**: questa parola si ripete tre volte. **...non è qui**. Qui non lo potete trovare: questa **affermazione ha valore programmatico per la lettura del Vangelo**; se cerchiamo di ricostruire la storia di quel Gesù che è stato ucciso e sepolto, non lo troveremo.

Il libro dell'Evangelo non è elaborato per rispondere a interessi storiografici, ma organizzato dai testimoni per aiutare ad incontrare il Vivente, non colui che è stato messo nel sepolcro. **Il criterio è teologico**, non apologetico, o storiografico o catechetico. E' vivente qui e ora per me che leggo. Le donne credevano di trovare un cadavere da ungere. Noi facciamo l'esperienza della tomba vuota. Vs 7: *Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.*

*Vs 8: Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.* Il giovane aveva invitato ad andare in Galilea, come Gesù aveva detto al termine dell'ultima cena (Mc 14, 28: *Ma, dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea.*)

Il rinvio alla Galilea è un rinvio all'inizio del libro, che è presentato come un racconto ambientato in quella regione. E' un **invito a ritornare alla nostra Galilea**, alla nostra realtà di uomini e donne di questo tempo, con tutte le luci e le ombre; solo lì lo incontreremo vivo, risorto. La nostra Galilea è l'occasione propizia per incontrare il Signore risorto. Il Vangelo è stato scritto non per condurci al sepolcro, ma alla nostra condizione umana quotidiana, per educarci a riconoscerlo oggi e qui.

Quindi Marco non aveva lasciato il Vangelo in sospeso, ma l'aveva chiuso in un circuito molto sapiente. E' quello che ci invita a fare la Chiesa con una lettura in ciclo continuo.